

bile. È lo Stato fascista che il Re ha consacrato; è lo Stato italiano in Roma capitale che il Pontefice riconosce e favorisce.

Non compimento, creazione; non assestamento, ma arbitraria sublimazione improvvisa!

Questa Italia dunque non può essere cercata nelle dottrine e nelle tesi del Risorgimento!

Il discorso della Corona ha sigillato l'attimo in cui l'anima italiana oltrepassa imperiosamente le riserve mentali risorgimentistiche. Perché questa Italia balza da un conflitto sociale mondiale ben altra da quella dei precursori popolareschi e filosofi. Di tale pretesa necessità dei precursori ideologi io veggo e affermo l'errore nei riguardi del fascismo. Me ne assicura la sensitività critica acquistata ricercando appunto l'entità e l'autenticità dei presunti precorimenti che il più delle volte non sono che ambiziosi ostinati pregiudizialismi padreternali.

Il precursorismo è il pretesto degli intrusi; è un progressismo antifascista. Il fascismo è rivoluzione. Benito Mussolini non ha chiesto a nessuno dei precursori la giustificazione del principio trionfante, il permesso di decidersi, la formula assolutistica dell'atto, la parola imperiale del testo. Ha saldato i due assoluti, ha distrutto l'infeconda monotona querela sediziosa dei dubitanti, la quisquilia liberalesca, l'insidia riformistica dei razionalisti.

Mussolini creò col genio dell'atto, non con le cautele e i sofismi delle scuole. Egli ha violato tutte le reticenti posizioni e i condizionalismi e gl'impossibilismi del Risorgimento.

La Chiesa cattolica è quello che era quando fu fondata. Bisogna ineluttabilmente riconoscere che la Chiesa non può modificarsi e che nessuno può pretendere di modificare.

Una volta accaduto il prodigio del Dio in terra, la Chiesa, che nasce per lui subitanea, lo circonda delle potenze magiche del suo rito, degli ordini, della liturgia, e gelosamente si scrba per l'eternità, fatta divina dall'attimo divino, impegnata a non toccare con mani d'uomo quello che l'Uomo Dio volle nella mutevole umanità imprimere immutabilmente.

Quindi Gioberti s'illudeva e Mazzini sbagliava. Domandarci dobbiamo se nelle illusioni del Risorgimento non precedessero pregiudizialmente tesi e motivi extra italiani, tutti filosofici, tutti dottrinari e per cui — lo abbiamo veduto praticamente — Mazzini

volle rimanere fuoruscito quando l'Italia era venuta a Roma monarchica.

E in realtà di quei dieci, quindici, venti, trenta filosofi innovatori, creatori, riformatori, nessuno ce n'è che valga il figlio della plebe, il luminoso condottiero, apostolo senza sofismi che, quando s'avvede che monarchia voleva dire unità, fa gettito delle pregiudiziali ed offre la spada alla impresa redentrice della monarchia di Savoia. Il realizzatore e il controfilosofo è il soldato plebeo, è Giuseppe Garibaldi fascista della preistoria, se mai ve n'ha uno. (*Applausi*).

Vi invito a considerare la gravità di tali considerazioni, perchè non si torna indietro. Non si torna indietro dalla risoluzione e dalla consacrata volontà di fondere il processo storico, sociale e statale con l'apostolato della religione.

Il dado è tratto. L'opera è compiuta. L'Italia è oggi una forza in marcia, alla quale consente il sacerdozio imposto dal miracolo cristiano. E questo valga per tutti coloro che si nascondono dietro il paravento dei precursori.

Perchè, se fosse vero che noi continuiamo un precursorismo, la nostra non sarebbe rivoluzione; ma rivoluzione è il consenso della Chiesa allo Stato fortissimo mussoliniano. Io non ho abdicato a nulla dei miei punti di partenza diventando fascista.

Non ho abdicato alla concezione che il Fascismo nasca dal conflitto tragico e magnifico delle classi, e cioè da un antagonismo che è post-giobertiano e post-mazziniano che ha spinte europee. Fascismo è per me il vittorioso tentativo di svellere, di scardinare l'anima sinistra di tale conflitto e di accordare nella Patria i contrari.

Soluzione arbitraria e violenta: creazione, non evoluzione. E qui Mussolini è solo e autoctono.

Di là noi veniamo. La vittoria è tutt'altra da quella accomodativa e borghese e ideologica che qualcuno pensa; e ci accampiamo contro l'Europa liberare e classista. Per la prima volta i negatori della politica avulsa dalla materia sociale trovano nella strategia creativa di un regime la soluzione deviatrice che trionfa. La spinta è tutt'altra da quella che mosse dai riformatori filosofi, dottrinari, ideologi, borghesi e popolareschi in disaccordo tra di loro.

Questo dice per me il discorso della Corona. Ora io vi invito, dal momento che è attuale e rumoroso il problema della nuova cultura, a pensare se non sia vero che lo spirito della nuova cultura italiana si debba